

Guerra alle banche

Intervista
all'avvocato
Paolo Bernasconi

Seminario Lunedì prossimo il Centro di Studi Bancari di Vezia organizza un seminario sui rischi di una pressione politica crescente del fisco americano sulla Confederazione

Informazioni Il governo di Berna ha confermato il trasferimento di informazioni alle autorità federali di Washington. In questi file potrebbero essere contenuti dati bancari di clienti italiani

I conti italiani in Svizzera “minacciati” dal fisco Usa

Il sistema finanziario ticinese cerca una via d'uscita dalle pressioni americane

La guerra diplomatica attorno al segreto bancario svizzero non si ferma.

I forzieri della Confederazione hanno un “nemico” che si fa ogni giorno più forte e pericoloso: il fisco americano. Il governo di Berna ha confermato in questi giorni il trasferimento di alcune informazioni direttamente alle autorità federali di Washington. In questi file potrebbero essere contenuti dati bancari di clienti italiani che sono o sono stati contribuenti Usa.

Oltreconfine c'è una fortissima preoccupazione, si temono, verso una decina di banche “minori”, iniziative simili a quelle attuate negli anni scorsi contro l'Ubs, costretta nel 2008 a rivelare informazioni per evitare sanzioni altrimenti durissime.

Lunedì prossimo, il Centro di Studi Bancari di Vezia - fondazione di proprietà delle banche ticinesi che si occupa di formazione e di analisi del sistema finanziario - organizza un seminario per mettere a fuoco tutte le problematiche e i rischi di una pressione politica crescente del fisco americano sulla Confederazione.

Il seminario di Vezia sarà condotto da Paolo Bernasconi, avvocato e docente di diritto penale.



Tra Svizzera e Stati Uniti è sempre più guerra attorno al segreto bancario. Il fisco Usa preme per avere informazioni

700

BANCA WEGELIN

La settimana scorsa la Banca Wegelin, la più antica banca svizzera, con 700 dipendenti, ha dovuto essere venduta in fretta e furia al gruppo Raiffeisen per salvarla dai rischi legati al pericolo di un procedimento penale avviato dall'autorità fiscale americana

«In Svizzera, la trasmissione diretta di informazioni da parte di una banca a un'autorità straniera è assolutamente vietata - dice Bernasconi - Addirittura punibile penalmente. Nella comunicazione al fisco Usa non c'è stata sinora violazione alcuna, si è trattato di dati privi di nominativi, sia di clienti sia di collaboratori delle banche svizzere».

Il Parlamento di Berna sta esaminando la revisione della convenzione sulla doppia

imposizione con gli Usa. Gli americani chiedono di poter accedere alle informazioni senza nemmeno più indicare il nome del contribuente oggetto di una procedura fiscale o penale, la cosiddetta ricerca indiscriminata di prove (fishing expedition). Cosa ne pensa?

«Secondo gli standard Ocse sullo scambio di informazioni fiscali l'identificazione del contribuente del quale vengono chieste informazioni può avvenire anche senza l'indicazione del nome e del cognome. Ma tutti i trattati internazionali in discussione nonché la legislazione interna svizzera prevedono esplicitamente l'esclusione del fishing expedition».

La settimana scorsa, la Banca Wegelin, la più antica banca svizzera, con 700 dipendenti, ha dovuto essere venduta in fretta e furia al gruppo Raiffeisen per salvarla dai rischi legati al pericolo di un procedimento penale avviato dall'autorità giudiziaria e fiscale americana. Cosa sta succedendo?

«La forza d'urto giudiziaria Usa contro l'Ubs nel 2008 fu così pesante e ineluttabile da costringere il governo e il Parlamento svizzero a ingoiare un trattato speciale che permettesse alle autorità svizzere e all'Ubs di tra-



Paolo Bernasconi
In Svizzera, la trasmissione diretta di informazioni da parte di una banca è vietata

smettere informazioni riguardanti 4.450 clienti che fossero anche contribuenti Usa. Sembra che un intervento giudiziario altrettanto devastante fosse imminente anche contro la banca Wegelin».

La Ue, il giorno dopo la notizia della consegna di migliaia di informazioni bancarie svizzere al fisco Usa, anche se prive di nomi, ha chiesto di poter beneficiare dello stesso trattamento.

«Gli Usa hanno promesso, in occasione del vertice

del G20, a Cannes, la firma di una convenzione fiscale europea del 1988, che prevede lo scambio spontaneo e automatico di informazioni. Il governo e le banche svizzere hanno però appena proposto un'alternativa, il cosiddetto “modello Rubik”, che è già stata firmata con l'Inghilterra e con la Germania».

Convenzione che l'Italia non intende siglare. Come funziona questo genere di accordo?

«Le banche svizzere si impegnano a prelevare, sui conti bancari di contribuenti stranieri, una somma corrispondente a una percentuale delle imposte evase nel passato e, per il futuro, una percentuale dell'imposta sui redditi da capitale. Un modello che ho definito “Lampada di Aladino” perché raggiunge il risultato miracoloso di far entrare nelle casse dell'erario tedesco e inglese - e domani, magari, italiano - in breve tempo, senza costi e con la puntualità svizzera, miliardi di euro di imposte».

Assisteremo ad altri furti di dischetti con i nomi dei correntisti?

«Non credo, la Cassazione francese ne ha decretato l'inutilizzabilità poiché in contrasto con i principi di uno stato di diritto».

Da. C.

» **Tre anni** di lavoro

Incubatori d'impresa, innovazione senza frontiere

Presentato un progetto insubrico che ha permesso la nascita di 50 aziende

Da trecento idee innovative a 150 business plan, fino alla costituzione di 50 nuove aziende. Realtà imprenditoriali, queste, che, nel corso del 2011, hanno fatturato complessivamente più di 2 milioni di euro e occupato oltre 200 persone.

Sono questi i numeri del progetto “Bisf - Business e Innovazione senza frontiere”, inserito nel programma di cooperazione transfrontaliera Interreg, che ha messo a sistema gli incubatori d'impresa di Como, Lecco, Milano per quanto riguarda l'Italia e del Canton Ticino per quanto riguarda la Svizzera. I risultati dell'iniziativa sono stati presentati ieri mattina al polo scientifico tecnologico “Comonext” di Lomazzo.

Risultati che dimostrano come, anche in un momento di grave depressione economica, idee buone e volontà di fare impresa non manchino.

L'obiettivo del progetto era raccogliere proposte di business basate su tecnologie o soluzioni innovative; idee, però, sostenibili anche dal punto di vista commerciale.

I responsabili di Bisf puntavano a raccogliere 100 business plan: ne hanno raccolti 150, più del previsto. Uno su tre - una me-

dia piuttosto alta - si è trasformata in un'azienda, grazie agli incubatori d'impresa italiani e svizzeri.

«Il nostro obiettivo - spiega il professor Pierluigi Della Vigna, responsabile scientifico del progetto - era facilitare la formazione di aziende con un futuro».

Quattro gli acceleratori d'impresa coinvolti: i tre del Politecnico di Milano (Como, Milano e Lecco) e il centro Start Up di Lugano, collegato alle due Università ticinesi Usi (Università della Svizzera Italiana) e Supsi (Scuola universitaria professionale



»

Pierluigi Della Vigna
Lo scopo è potenziare le infrastrutture e i servizi a supporto dell'innovazione

della Svizzera italiana).

«Prese singolarmente, queste quattro realtà sono già molto importanti e radicate. Se messe in collegamento, i territori a cui appartengono possono esprimere il massimo potenziale».

Innovazione e incubazione italiane e ticinesi hanno collaborato per tre anni, con risultati di tutto rispetto.

Il professor Della Vigna, “pilastro” dell'università comasca, spiega che la maggior parte delle nuove imprese avviate (il 58%) opera nell'Ict, *Information and communications technology*, un settore molto vasto che abbraccia la trasmissione e l'elaborazione delle informazioni.

Da notare anche l'ampia fetta - 19% - impegnata nel mercato di energia e green economy.

Un altro 9% delle imprese si occupa invece di tutela e salvaguardia della salute.

Passando invece alla distribuzione geografica delle imprese in esame, Milano fa la parte del leone: meneghino, infatti, è il 38% delle nuove aziende avviate. Seguono Ticino (34%), Como (18%) e Lecco (10%).

«Le idee lanciate sono valide e innovative - aggiunge il professor Della



Un esperimento di realtà virtuale nel polo “Comonext” di Lomazzo, incubatore di eccellenza per le imprese lariane

Vigna - Potrei citare, ad esempio, un sistema di protezione attiva per gli incidenti da motoscafo, oppure un software in grado di creare fiere virtuali».

Il progetto Bisf è l'ennesimo esempio di come, due territori di Stati diversi ma vicini e molto simili, possano stringere proficue forme di collaborazio-

ne.

«Business e Innovazione Senza Frontiere - ha scritto Della Vigna, nella sua relazione conclusiva - ha avuto come scopo principale quello di potenziare le infrastrutture (incubatori di poli universitari) e i servizi a supporto dello sviluppo dell'innovazione, in un'area geograficamente divisa da confini

politici (Como, Lecco, Milano, Ticino) ma culturalmente ed economicamente omogenea».

«A questo punto - ha scritto Umberto Bondi, dell'Università della Svizzera Italiana - si apre una sfida: cercare nuovi strumenti per continuare questa proficua e pluriennale intesa».

Andrea Bambace

18%

LE NUOVE IMPRESE SUL LARIO

Il progetto ha permesso di proporre trecento idee innovative, di predisporre 150 business plan e costituire 50 nuove aziende (di cui il 18% sul Lario) che hanno fatturato complessivamente oltre 2 milioni di euro nel corso del 2011. Il 58% di tali realtà opera nell'“Information and communications technology”